

## Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

## Scuola, ennesima scommessa

Caro Gianmauro, fra qualche giorno si riapriranno le aule delle nostre scuole dentro le quali - ma questa è una frase ricorrente da sempre - si forgeranno i nostri ragazzi per diventare gli uomini del domani. In esse, nelle aule delle nostre scuole, si gioca, insomma, il nostro futuro. I nostri ragazzi e i nostri giovani riprenderanno carta, penna e... calamaio (scusami l'antica citazione) qualche settimana dopo che il governo del pirotecnico Matteo Renzi fra i tanti compiti a casa che si è ripromesso di realizzare ci ha messo pure le linee guida sulla buona scuola. Rieccoci. Da quanto tempo si sente parlare di riforma della scuola? Almeno da cinquant'anni. Da quando facevo le medie si sono interposte decine di riforme. Una dei governi di centro-destra, l'altro dei governi di centro-sinistra, ancora uno del governo di centro-destra... e via all'infinito. Con un risultato scolastico da... bocciatura dei partiti che in questi cinquant'anni noi abbiamo mandato a governarci: chi ci ha sempre rimesso sono stati gli insegnanti, buona parte rimasta precaria, e i loro alunni. Per non parlare delle famiglie che hanno dovuto sobbarcarsi ansie e tribolazioni, anche economiche, per il futuro dei figli, oggi ancora più incerto, vista la grave crisi economica che stiamo vivendo. Comunque, torniamo a parlare delle linee guida che il ministro Stefania Giannini ha presentato. Sono accattivanti, non c'è che dire. A cominciare dalla consultazione pubblica sulla riforma complessiva da lei annunciata. Il concetto principale su cui si basano le linee guida sulla "buona scuola" è vecchio quanto il mondo: calare il modello che si ha in mente nella scuola dell'Italia di oggi, le conoscenze scolastiche dei nostri bambini, ragazzi e giovani devono trasformarsi in competenza, bisogna adeguare la complessa macchina dell'istruzione in due aspetti fondamentali. La funzione degli insegnanti - queste sono parole del ministro Giannini - ed il processo organizzativo diventeranno il modello che si ha in mente nella scuola dell'Italia di oggi. Una scuola che abbia insegnanti sufficienti a fare tutte le attività che immaginiamo. Insegnanti che siano strutturalmente e continuamente formati e aggiornati e che trovino nella valutazione non la punizione o il premio ma la conferma o la rivisitazione del loro lavoro. E trovino però anche un'attribuzione meritocratica di un avanzamento in carriera o di uno stipendio maggiore. Che sinfonia per le nostre orecchie, questi concetti del ministro del governo Renzi. Ma si sa, tra il dire e il fare c'è di mezzo, purtroppo e sempre, il mare. Ci guadagneremmo tutti, caro Gianmauro, noi genitori, gli insegnanti, non più maltrattati e con stipendi da fame, e i nostri ragazzi che guarderebbero la punizione o il premio con occhi diversi. La scuola maestra di vita. L'esame di stato vicino alla propria realizzazione nel mondo del lavoro e non solo. Merito. Autonomia. Sono andato a rivedermi i concetti di altri ministri: sono simili. Parole diverse, gli stessi obiettivi. In che cosa, allora, le linee guida della "buona scuola" del governo Renzi si dovrebbero distinguere dai libri e dalle parole spesi da cinquant'anni a questa parte? Me lo chiedo con preoccupazione. E con un filo di speranza: che si facciano veramente. Che non si gettino al vento i soldi dati ai tecnici per mettere nero su bianco queste linee guida e non si perda altro tempo, in attesa che un altro governo, un altro ministro, altri tecnici ci ripropongano le ennesime.... Spero non succeda. Il rischio è che si riprenda a parlare di precariato: dei docenti, degli alunni e delle loro famiglie. Intanto, caro amico mio, facciamo gli auguri ai nostri ragazzi per il nuovo anno scolastico e ai docenti, che comunque dobbiamo ringraziare per l'impegno non solo scolastico ma anche perché per alcune ore della giornata sostituiscono i genitori nell'educazione dei figli. E auguri al presidente del consiglio Matteo Renzi e al ministro Stefania Giannini, chiamata prima di tutti all'esame di maturità davanti al popolo italiano. Cominciando dal restyling già da quest'anno per dare piena attuazione agli indirizzi della riforma Gelmini e per avvicinare l'esame di stato al mondo che ci circonda, produttivo e non solo.

Tuo Giulio

## Il pagellone

Il nuovo corso per la squadra azzurra è partito con un'accoppiata di vittorie

## Riecco l'effetto C Stavolta il merito è tutto di Conte

Ibrahimovic e un gomito provocatorio Il commosso ricordo di Gino Sardei Ferrari, Marchionne e cifre da matti

Effetto c., atto secondo. Già, non è la prima volta che la nazionale azzurra si trova a che fare col particolare... prodotto. Solo che ai tempi di Arrigo Sacchi l'effetto c. faceva rima con fortuna, stavolta invece la c merita la maiuscola e trova origine dal nome del nuovo condottiero, quell'Antonio Conte che in due partite appena sembra avere già dato alla squadra un'impronta precisa delle sue volontà e del suo gioco. D'accordo che si è soltanto all'inizio dell'avventura e che l'occhio è per forza benevolo, però sia nell'amichevole con l'Olanda che nell'esordio delle qualificazioni europee in casa della Norvegia l'Italia ha dimostrato d'avere un futuro, benediciendo tra l'altro la scelta di Zaza, che ha impiegato davvero un attimo per guadagnarsi la maglia di titolare e, c'è da credere, prenotarla a lungo. Dove l'effetto c. è certo anche quello di Sacchi (vedasi il primo gol in terra norvegese), ma c'è sicuramente dell'altro. E per questo l'8 a Conte ed all'Italia è bello e confezionato.

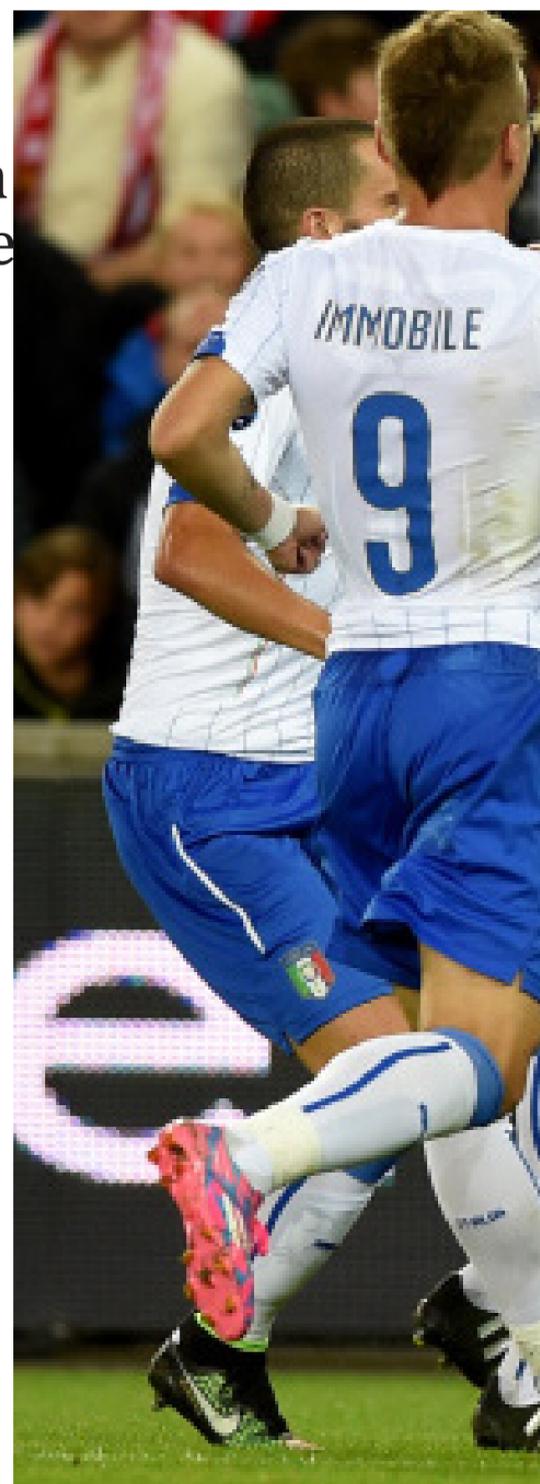
La vigilia della sfida di Oslo è stata riempita, sul fronte italiano, dal presenzialismo - che in tanti hanno considerato eccessivo - di Claudio Lotito (foto) nella sua veste di consigliere federale e responsabile del club Italia. Il patron della Lazio, che ama come pochi la ribalta, non ha visto di meglio che immergersi nel suo nuovo ruolo a piene mani, comparando in ogni dove ci fosse profumo d'azzurro. Qualcuno ha ironizzato sostenendo d'averlo visto anche sotto la doccia o in qualche borsone d'allenamento, di sicuro ha fatto di tutto per non passare inosservato pure per certe dichiarazioni precedenti l'elezione di Tavecchio (nel mirino in particolare il romanista De Rossi, tacciato di uno sgradevolissimo "se anche i dipendenti si mettono a parlare non c'è più religione"), insomma non sarebbe stato male un profilo più basso. Però i malanni dell'Italia calcistica attuale non si chiamano certo (o solo?) Lotito, che proprio Tavecchio ha definito "esuberante ma leale", e allora noi ci sentiamo di andare oltre il problema, grati invece a Lotito per il... contributo che riesce comunque a dare alla categoria che rappresenta. E allora vai col 6, però col sommo consiglio di agire con maggior tranquillità, nei



comportamenti e nelle parole. Conoscendo il personaggio sarà dura, ma lasciatemi almeno questo auspicio speranzoso.

Ogni tanto si fa prendere da uno di quei raptus che finiscono per macchiare il suo status di campione. E Zlatan Ibrahimovic (foto) c'è cascato ancora, rifilando una gomitata proditoria ad un avversario nel corso della sfida tra la sua Svezia e l'Austria per le qualificazioni europee. Il colpo è sfuggito all'occhio dell'arbitro ma non delle telecamere, il clamore è stato immediato, pari alla portata del personaggio in questione. In attesa del probabile ricorso alla prova televisiva che dovrebbe sanzionarlo pesantemente, lui ha scelto la strada peggiore in sede di commento. Anziché scusarsi, magari cercando fanciullescamente riparo in qualche presunta provocazione o dicendo semplicemente che non è riuscito a controllarsi, ai giornalisti che gli chiedevano conto del suo gesto ha replicato con un - questo si sicuramente provocatorio - "mi daranno 40 giornate di squalifica". Nell'attesa del verdetto, il 4 non glielo risparmia nessuno.

Per fortuna che il calcio italiano non esporta soltanto Balotelli, dei cui colpi di testa e delle cui spavalderie si sono subito reimpossessati i giornali inglesi a pochi giorni dall'arrivo a Liverpool. Perché ci sono, fortunatamente, anche belle storie e quella della settimana trova protagonista Gianni De Biasi, volto noto anche da queste parti perché, trevigiano di Sarmede, ha giocato nel Vicenza, di cui è stato poi allenatore nel settore giovanile, passando da tecnico per Bassano e conoscendo una brillante carriera che l'ha portato in serie A col Modena, poi col Brescia di Roberto Baggio e infine, con alterne fortune e ripetute incomprensioni col presidente Urbano Cairo, col Torino. Ebbene, dal 2011 De Biasi ha deciso di cercare gloria in Albania, dove è diventato allenatore della nazionale. Un incarico che lui ha intrapreso con grande passione, sfruttando la fama di calcio (e non solo) che alimenta quel popolo. Ebbene, proprio in queste ore l'Albania di De Biasi è andata a fare il colpo in Portogallo, un 1-0 storico che ha riportato il tecnico trevigiano alla ribalta delle cronache sportive. "Proprio dall'attenzione che mi è stata riservata dall'Italia dopo questo successo - ha detto De Biasi - ho capito che abbiamo fatto un'impresa. Ma ora l'importante è non montarsi la testa, perché il



difficile arriva proprio ora". Augurandogli una montagna di ulteriori soddisfazioni, De Biasi può farsi bello anche con un 8 che è di simpatia e apprezzamento.

C'è un signore che ogni mattina si sveglia e si stropiccia gli occhi, chiedendosi se è tutto vero quell'oro che gli luccica attorno. Lui si chiama Jorge Mendes, è un ex calciatore di modesti trascorsi che ha trovato un filone straordinariamente ricco attrezzandosi come manager di campioni. Con la sua Gesti-Fute controlla fuoriclasse del calibro di Cristiano Ronaldo e, tra gli allenatori, c'è un certo Mourinho, due nomi che non a caso sono le stelle della scuderia. Ma i colpi grossi il signor Mendes li ha piazzati in questa meravigliosa (per lui) estate, in cui ha in qualche modo pilotato i trasferimenti di Di Maria dal Real Madrid al Manchester United, del francese Mangala al Manchester City, di James Rodriguez al Real Madrid, di Diego Costa al Chelsea e, botto finale del mercato, di Falcao ancora al Manchester United. In tutto fanno 300 milioni di milioni spostati, che al nostro Paperone lasciano qualcosa come 50 milioni di commissioni. Aggiungete il 5 per cento garantito degli stipendi al lordo dei suoi assistiti e capirete perché, alla domanda del mattino, la risposta non può che essere scontata. E la nostra risposta? Tanto di cappello a Mendes l'affarista, ma è il calcio dalle cifre folli che fa rabbia e insieme vergogna. E allora se il primo galoppo il momento e conquista il 7, il resto guadagna un 3 che sa soprattutto di profonda tristezza.